

II DOMENICA DOPO L'EPIFANIA A

Nu 20,2.6-13; Rom 8,22-27; Gv 2,1-11

LE NOZZE DI CANA

Nostro Signore riporta nel mondo la festa

Canto iniziale: “Venite alla festa”. Siamo nella seconda settimana dopo l’Epifania. Proseguono le manifestazioni di Gesù inaugurate dalla Epifania. *“il Tempo che segue la celebrazione dell’Epifania si pone come eco della solennità. Le domeniche, attraverso la presentazione dei segni compiuti da Gesù, ne vengono manifestando la messianicità”* (Messale ambrosiano quotidiano. Vol. I, pg 741). Nella Adorazione dei Magi, Gesù si è manifestato ai lontani; nel Battesimo al Giordano, si è rivelato agli israeliti operando una apertura dei cieli per tutto il mondo. Alle Nozze di Cana Gesù dà il primo dei Sette Segni decisivi che faranno dei suoi 12 seguaci, ambigui, autentici testimoni della sua vittoria sulla morte, sul peccato, sulla tristezza del mondo. Questo di Cana è l’inizio dei segni di questa “istruzione”, l’archetipo, il prototipo di tutti gli altri segni, che sono: la cosiddetta moltiplicazione dei pani (Mt 14); la tempesta sedata (Mc 6); il funzionario regio col figlio (Gv 4, o il Centurione romano col servo Mt 8), ultimo, la risurrezione di Lazzaro.

Dopo l’Epifania coi Magi e il Battesimo al Giordano continuano le manifestazioni del Signore, espresse con delle feste. Difatti queste manifestazioni vogliono riportare nel mondo la Festa dell’Inizio della Creazione, rovinata dal peccato. Anche la manifestazione del Vangelo di oggi è una festa: *ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea*. La chiave di ingresso a questo Vangelo è data dall’episodio di Massa e Meriba (I lettura, Nu 29), una tappa dell’Esodo di Israele. Qui c’è la storia dell’uomo, la storia della ripresa di una festa interrotta. Sentiamo di una festa di nozze, nella quale ad un certo punto termina il vino. Il vino, come mezzo di gioia e di letizia, facilmente finisce nelle feste umane. Le riserve interiori dell’uomo sono provvisorie. Viene il momento della crisi, quantitativa e qualitativa. Siamo in un matrimonio appena cominciato. Nel matrimonio la crisi non è una cosa straordinaria, ma ordinaria. Il matrimonio è un primo luogo di incontro dei limiti affettivi e relazionali. La nostra voglia di sponsalità, di paternità e maternità, di figliolanza, di amicizia, di unione, di comunione è troppo grossa per resistere al tempo, è un “vino insufficiente”. Una donna si accorge di questo e dice “non hanno vino”. Fa una profonda diagnosi sulla condizione dell’umanità. E’ Maria di Nazareth, abilitata alla festa, la vera invitata.

E’ un buon punto di partenza, per vivere, riconoscere di avere “finito il vino”. E’ saggio accettare questa diagnosi; altrimenti continueremo a raccontarci storie, continueremo a risolverci con palliativi le nostre questioni più gravi; vivremo in una strategia di surrogati, facendo finta di avere gioia, ma la gioia vera non c’è; vivendo di piaceri, ma non di gioia vera. Questa è la prima frase di Maria “non hanno vino”.

La seconda frase è “qualunque cosa vi dica fatela”. E’ l’arte di accogliere la Parola, di entrare nella Parola accolta nella sua apparente assurdità. Ed è qui che cambia tutto: noi non abbiamo la capacità di darci quel vino che non abbiamo; noi non abbiamo capacità di uscire dal buio dalla penombra della nostra insufficienza, ma possiamo fare ciò che ci dice Gesù. Egli darà un’indicazione fattibile, praticabile, una cosa piccola: *“riempite d’acqua le anfore!”*. Noi non possiamo cambiare la consistenza della nostra natura, ma possiamo provare a seguire quel che ci è stato detto, anche se lì per lì non lo comprendiamo. E Dio cambierà la nostra consistenza, riempiendola di sapore, di colore, di profumo, di bellezza. Non abbiamo vino, ma possiamo entrare in quelle cose piccole, fattibili che Nostro Signore ci chiede di fare. Siamo chiamati ad entrare nelle cose che sono fattibili per noi e a portata di mano. Tutto comincia quando eseguiamo degli atti di fiducia, di obbedienza.

Questo si realizza efficacemente nella liturgia, nei sacramenti. Gestì apparentemente inutili, prefigurati già nel Primo Testamento: vedi l’episodio di Massa e Meriba con Mosè; con Giosuè la presa di Gerico, la guarigione di Naaman il Siro... Nei nostri Sacramenti, nell’Eucaristia, nella Riconciliazione: ti rechi al luogo del perdono, il confessionale, e puoi avere una vita nuova, il vino. Così nel matrimonio: vai alla chiesa col tuo fragile amore umano e, come nell’eucaristia il pane diventa corpo di Cristo, così nel matrimonio tu diventi il corpo dell’altro. Così nella ordinazione sacerdotale. Così nella Unzione dell’Infermità. Cambiare l’acqua in vino non sta a noi, non ne siamo capaci. Ma obbedire possiamo sempre farlo. La disobbedienza ha tolto la festa dal mondo; l’obbedienza la riporta.